l'Unità / martedì 27 marzo 1973

PIANA DEGLI ALBANESI — Una visione del terribile baratro dove hanno trovato la morte sei minatori

Sequela non certo casuale di « omicidi bianchi » a Piana degli Albanesi

Tragica trappola per i cavatori il costone della montagna di Kumeta

L'ultima vittima, la sesta, ennesima tremenda denuncia di allucinanti sistemi per piazzare le mine
Le proposte dei comunisti e dei socialisti da anni avanzate - Le responsabilità dell'ente minerario

Ancora sei morti in tre sciagure della strada

BOLOGNA, 26

Due sorelle abitanti ad Afragola (Napoli) sono morte nelle prime ore di stamani in un incidente stradale avvenuto alla periferia di Bologna, all'incrocio tra via Corticella e via Crocecoperta: la vettura sulla quale viaggiavano, guidata dal figlio di una delle due vittime, è uscita di strada e ha cozzato contro un albero.

Il conducente dell'automobile, Carlo Stellato di 22 anni, residente anch'egli ad Afragola (Napoli), ha subito un trauma cranico e alcune lievi ferite ed è stato giudicato guaribile in 12 giorni. Sua madre, Michelina Sorrentino in Stellato di 48 anni, e sua zia, Antonietta Sorrentino di 60, sono morte mentre venivano portate all'ospedale Sant'Orsola.

• • •

GIOIA DEL COLLE (Bari), 26

Due coniugi sono morti e i loro due figli sono rimasti feriti nello scontro fra l'auto sulla quale viaggiavano e un autotreno in sosta. Le vittime sono Giuseppe Antonio Soldano di 39 anni e Maria Lamolea di 40, di Massafra (Taranto). I loro figli, Fernando di dieci anni e Crescenza di 12, sono stati ricoverati in ospedale e giudicati guaribili in sette e 15 giorni.

L'incidente è accaduto nelle prime ore di stamani sulla strada statale Cento, a poca distanza dall'abitato di Gioia del Colle.

• • •

CAMPOBASSO, 26

Due morti e due feriti gravi sono il tragico bilancio di un incidente stradale avvenuto la scorsa notte lungo la SS. 16 « Adriatica » in prossimità dell'abitato di Termoli.

Una Fiat 124, targata CB 61205, condotta da Ettore Tribò e con a bordo la moglie, Ida Iaccarino di 52 anni, entrambi di Termoli, investiva Pasquale Petrocino di 67 anni da Felline, il quale era appena sceso dalla sua autovettura ferma sulla carreggiata, probabilmente per un guasto, ed a bordo della quale era rimasto Angelo Scandenberg di 32 anni, anch'egli di Felline (Lecce), e, successivamente, urtava violentemente anche l'auto.

Nell'urto, la signora Ida Iaccarino decedeva sul colpo, mentre gli altri tre, gravemente feriti, venivano prontamente soccorsi e trasportati all'ospedale Civile di Termoli.

Stamane però è morto anche Pasquale Petrocino.

Dalla nostra redazione

PALERMO, 26

Gravissime responsabilità stanno saltando fuori per la spaventosa tragedia dell'altro giorno nelle cave di marmo di Piana degli Albanesi dove l'operaio Giuseppe Cuccia — 32 anni, moglie e due bambini, un lungo periodo di emigrazione in Germania alle spalle — ha visto sopraggiungere la morte, terrorizzato ma impotente, appeso alla corda che non era riuscito a risalire prima che esplodesse una « volata » di dieci mine che lui stesso aveva sistemato nei fornetti e attivato.

Sconvolgente per la dinamica, questo *omicidio bianco* lo è ancor più per quel che l'ha preceduto e necessariamente generato. E innuanzitutto per questo: prima di lui, già altri cinque *fuochini* erano stati mandati a morire esattamente nelle stesse circostanze e sugli stessi costoni di quella montagna dietro cui si appostarono nel '47 gli uomini della banda Giuliano per sparare sui lavoratori tornati sul pianoro di Portella della Ginestra a festeggiare il Primo Maggio.

I nomi delle vittime delle cave della morte erano stamane sulla bocca di tutti, ai solenni funerali della sesta vittima: Giovanni Guzzetta, Vito Renda, Antonino Scalia, Rosario Lampone, Pietro Pellerito e ora lui Giuseppe Cuccia, militante comunista.

Il tragico rosario si è sgranato in poco tempo, senza nessuna casualità, anzi scientemente, e solo per la persistenza di un sistema incredibilmente rudimentale di sfruttamento e rapina voluto dai gestori delle cave e sempre avallato dall'Ispettorato del Lavoro e dagli altri organi tecnici, malgrado la gravità di quel che avveniva e l'incalzare delle denunce e delle proposte risolutive formulate dall'Amministrazione popolare di Piana, uno dei comuni più rossi e più attivi della Sicilia.

Dalle cave di Piana si estrae del buon marmo. Ma come? Il punto è proprio questo: « *L'estrazione* — spiega il sindaco, compagno onorevole Alessandro Ferretti — *avviene con incredibile spreco non solo di marmo ma anche di esplosivi: mine a tutto spiano per sbranare la montagna e ricavarne, unghiata dopo unghiata, dei massi che vengono venduti e portati altrove per le successive lavorazioni. Con altri sistemi, e altre attrezzature, si risparmierebbero tonnellate di marmo che invece va sbriciolato nelle esplosioni; e si creerebbe una sana industria marmifera* ».

E invece niente: così com'è, è una corsa affannosa dei gestori all'apparente massimo profitto, con il massimo questo sì, reale rischio per i fuochini che, sospesi a mezz'aria con una corda legata in vetta, piazzano i candelotti di esplosivo l'uno sotto l'altro lungo il costone e poi — nel volgere di pochi istanti — debbono risalire la montagna, o discenderla fino a raggiungere una zona di sicurezza. Gente insomma costretta a sfidare la morte, sul filo dei secondi, per un tozzo di pane. Basta un niente, che saltano in aria marmo e fuochini; o — come è capitato sabato a Giuseppe Cuccia — una valanga di macigni travolge e seppellisce l'operaio.

A parte il fatto che mai ispezioni sulle cave e mai inchiesta in occasione dei precedenti omicidi bianchi sono valsi ad imporre l'adozione di sistemi meno primitivi e pericolosi: a parte questo, nulla è stato fatto per rimuovere all'origine le cause di questa spaventosa catena di veri e propri delitti, e per trasformare le cave di marmo in una cospicua fonte di lavoro e di progresso per un paese decimato dall'emigrazione.

« *Le cave* — aggiunge Ferretti — *potrebbero occupare almeno quattrocento operai, altro che i quaranta di oggi, se i gestori si consorziassero per l'estrazione e per la lavorazione in loco del marmo; e se, soprattutto, la Regione intervenisse con un investimento relativamente assai modesto per incentivare una produzione qualificata e sicura* ».

Sono anni che PCI e PSI si battono, in Comune e al Parlamento, con l'Ente minerario siciliano (dove da due anni l'Amministrazione municipale di Piana ha presentato un progetto) e con i gestori, per bloccare lo sfruttamento a rapina, per tutelare l'incolumità dei lavoratori, per creare — nell'interesse di tutti, anche dei gestori — una piccola e moderna industria marmifera che renderebbe assai di più dell'assalto devastatore alle rocce della Kumeta. Tutto è stato inutile, sino ad oggi. Cioè sino a questo nuovo e atroce assassinio sul lavoro che come gli altri rischia di restare impunito, frutto di una « fatalità » prevista e denunciata da anni.

g. f. p.

Folgorato da una scarica elettrica

È morto a Como Senatore Borletti

Esponente del padronato italiano la sua ascesa era legata alla Rinascente ora passata alla Fiat

COMO, 26

Senatore Borletti, presidente della società fratelli Borletti, azienda metalmeccanica, esponente della Confindustria e dell'Assolombarda, è morto stamane nella sua villa di Blevio presso Como folgorato da una scarica elettrica.

Secondo quanto è stato accertato finora, Borletti si trovava nel bagno ed è rimasto folgorato da una scarica trasmessagli dal cordone metallico del campanello. Aveva 64 anni.

Senatore Borletti, presidente della società omonima, vicepresidente della Rinascente, consigliere della Magneti-Marelli e della «Assicurazioni Generali», è stato fino a qualche anno fa uno degli uomini più in vista dell'alta finanza e del padronato italiano. Basti pensare che fu vice presidente dell'Assolombarda per diversi anni, fino al '71, nonché vice presidente della Confindustria quando presidente era Furio Cicogna assertore di una linea intransigente: la sua fabbrica metalmeccanica milanese si è distinta per anni come la «fabbrica delle serrate» anche se trovò sempre di fronte una classe operaia all'altezza dello scontro.

Ma la fortuna di Senatore Borletti è certamente da collegare all'ascesa della Rinascente, fondata nel 1917 da Senatore Borletti senior, e dall'espansione dei magazzini Upim in tutta Italia. Pochi giorni fa la Rinascente ha inaugurato nel centro storico di Torino la sua ottava filiale, mentre il fatturato del gruppo nel '72 ha varcato la soglia dei 300 miliardi di lire.

Sebbene conservasse la carica di vicepresidente della Rinascente, accanto a due altri membri del clan, i consiglieri Ferdinando Borletti junior e Ida Borletti, Senatore Borletti non era più in posizione preminente. Nella Rinascente infatti la FIAT detiene da qualche anno il pacchetto di maggioranza e ha imposto come presidente e come consigliere delegato due suoi uomini, Guido Colonna di Paliano (consigliere anche della FIAT), e Enrico Jon Bignami (figlio del consigliere delegato della Nestlè), un manager di formazione americana.

Alcuni mesi fa, voci di borsa davano il passaggio del pacchetto di comando della Rinascente dalla FIAT a una società tedesca, la Kaufhof.

Un'altra grossa posizione azionaria nella Rinascente è rappresentata dalla Mediobanca, con circa il 10 per cento delle azioni contro il 14 per cento FIAT.

Senatore Borletti aveva lasciato pochi anni fa importanti cariche come quelle di consigliere nella BP italiana, nella Snia Viscosa, nella Franco Tosi e nella Lancia.

Senatore Borletti era stato presidente della Rinascente dal 1967 al 1970. Nel '67 aveva assunto la carica dopo la tragica morte del cugino Aldo, morto per una caduta da cavallo. Recentemente un nipote di Borletti, Luca, era morto precipitando da una rupe di Acapulco.

Il processo a Genova ai rapitori di Gadolla

Tre secoli e mezzo di galera chiesti per la banda Vandelli

Oggi le richieste del PM Sossi per l'uccisione del fattorino Alessandro Floris
Due pesi e due misure – Il « pentimento » del fascista Vandelli - La concessione delle attenuanti generiche – Solo per alcuni acqua passata i precedenti reati

Dal nostro inviato

GENOVA, 26

Solo per quello che riguarda il sequestro Gadolla, l'associazione a delinquere, il trasporto e il possesso di armi ed esplosivi, gli incendi all'Ignis e alla Garrone e le interferenze radiotelevisive, il pubblico ministero ha chiesto stamane complessivamente per il gruppo XXII Ottobre poco meno di tre secoli e mezzo. Domani completerà la sua requisitoria parlando della rapina all'Istituto autonomo case popolari e al conseguente assassinio del fattorino Alessandro Floris: per questi crimini si prevedono già cinque richieste di ergastolo e qualche altro secolo di galera; alla fine della requisitoria saremo sull'ordine del millennio.

Poi guarderemo dall'interno queste richieste, guarderemo il meccanismo logico — se lo si può chiamare logico — che ha guidato il dottor Sossi nel formulare le richieste; adesso cominciamo col dividere gli anni tra gli imputati. Per il Rossi sono stati chiesti complessivamente 42 anni; per il Battaglia 36 anni e 8 mesi; per il Fiorani 31 anni; per il Porcù 25 anni; per il Maino 24 anni per il Piccado 21 anni; per il Viel e il Rinaldi 20 anni; per il Gibelli 17 anni e 8 mesi; per il Malagoli 16 anni e 7 mesi; per i Perissinotti 15 anni e 4 mesi; per il De Scisciolo 14 mesi; per il fascista Vandelli 13 anni e 9 mesi; per il Castello 12 anni e 8 mesi; per il Marletti 12 anni; per l'Astara 9 anni; per il Sanguineti 4 anni e 11 mesi.

Come si è detto, domani probabilmente si sentirà pronunciare cinque volte la richiesta dell'ergastolo: dovrebbe riguardare il Rossi — che sparò sul Floris, — il Viel — che guidava la motocicletta sulla quale si trovava il Rossi — il Battaglia — che, dipendente dell'IACP, avrebbe preparato la rapina —, il Fiorani — al quale il dottor Sossi attribuisce la carica di « commissario politico » della XXII Ottobre — e l'orefice Malagoli nella cui abitazione, secondo l'accusa, si tenne la riunione nel corso della quale fu messo a punto il tragico episodio.

Cominciamo col ricordare che il PM aveva preannunciato un trattamento di particolare benevolenza per il fascista Vandelli: un uomo pentito, che ha collaborato con la giustizia. Pentito, sì, ma non abbastanza da restituire i soldi del riscatto « smarriti »; collaboratore, sì, ma non al punto da ricordare dove aveva « perduto » i cento milioni. Ma sono considerazioni marginali: la benevolenza il fascista l'ha ottenuta. Se si scorre l'elenco delle richieste, il nome Vandelli bisogna andarlo a cercare in fondo. E poiché non è imputato della rapina dell'IACP, la richiesta a suo carico è definitiva.

Di Vandelli lo stesso PM aveva detto venerdì che era stato l'elemento determinante del passaggio, da parte del XXII Ottobre, dalla fase delle chiacchiere a quella dell'azione; aveva detto che era stato lui il cervello del rapimento Gadolla. Fatte queste premesse, ha chiesto per lui 13 anni e 9 mesi. Il dottor Sossi ha ammesso che Vandelli è già stato condannato per omicidio a scopo di rapina e che il suo passato si identifica con la Repubblica di Salò, per la quale ha combattuto in Garfagnana: ma è acqua passata e il fascista merita le attenuanti generiche.

Adesso prendiamo un altro nome: quello di Giuseppe Porcù. Per lui il dottor Sossi ha chiesto poco meno del doppio di quello che aveva chiesto per Vandelli: 25 anni. Eppure il Porcù non ha niente a che vedere col sequestro Gadolla, per il quale difatti non è imputato. Solo che per Porcù non sono state prospettate le attenuanti generiche: è recidivo. Non ha ammazzato nessuno — come invece ha fatto Vandelli — però la sua è una recidiva specifica: è già stato condannato per associazione a delinquere; lo aveva condannato il Tribunale speciale di Mussolini per la sua attività antifascista. E questo non solo non è un merito: non è nemmeno acqua passata, come quella di Vandelli. Poi, certo, Porcù ha avuto altre condanne: per blocco stradale durante uno sciopero e per violazione della legge sulla stampa, avendo diffuso volantini non autorizzati. Reati ben più gravi di un assassinio a scopo di rapina e un sequestro di persona a scopo di estorsione.

Anche al Rinaldi — l'altro « cantore » del processo — sono state riconosciute dal PM le attenuanti generiche: contrariamente al Porcù — che ha i precedenti che abbiamo detto — o al Gibelli o al Battaglia o al Castello o al Perissinotti o altri del gruppo che risultano incensurati e ai quali le « generiche » sono state rifiutate, ha un trascurabile precedente: quattro omicidi a scopo di rapina, commessi con la cosiddetta « banda dei tartari »

Sono singolari criteri — come quello delle intercettazioni telefoniche che appaiono anche in questo processo e di cui parliamo a parte — per cui il bene e il male hanno confini sbiaditi, indefiniti. C'è solo la morte di Floris a impedirci di scrivere che questo processo è anche il processo a un certo modo di vedere la giustizia.

Kino Marzullo

A TREVISO

Condannati 4 fascisti per teppismo politico

TREVISO, 26

Quattro giovani legati agli ambienti dell'estrema destra sono stati condannati oggi dal tribunale di Treviso a pene che vanno da sei mesi a due anni in relazione a due episodi (uno di delinquenza comune, l'altro di teppismo politico) avvenuti verso la fine di aprile del 1971 a Treviso e Rovigo.

Si tratta di Giuseppe Moretto ed Enzo Mariotto, di Flavio Zoin e Giovanni Melioli. I primi due la notte del 17 aprile penetrarono nell'armeria Fantin di Treviso rubando una quarantina di pistole, due fucili, 9 mila proiettili e 40 mila lire.

Pochi giorni dopo, esattamente il 25 aprile, a Rovigo, da una FIAT 600 partirono quattro colpi di pistola contro lo studente di sinistra Mauro Saltarin che rimase ferito. Dalla targa della vettura si risalì facilmente ai protagonisti della sparatoria: sulla vettura c'erano Melioli, Zoin e Mariotto.

Ritrovate nei pressi di una caserma

72 bombe a mano in una cassa a Trieste

Un altro piccolo arsenale (proiettili, detonatori e materiale esplosivo) in una borsa a Cattinara - Frequenza preoccupante di simili episodi

Dal nostro corrispondente

TRIESTE, 26

A Trieste il ritrovamento di armi, bombe e materiale esplosivo sta diventando un'allarmante consuetudine. Domenica si sono verificati addirittura due episodi del genere. Anche se non si tratta di arsenali delle dimensioni di quelli scoperti poco più di un anno fa ad Aursina (e per i quali finora non si sono trovati i responsabili né veri né fasulli), il fatto resta grave e conferma una volta di più come in questa zona vi siano gruppi organizzati ed equipaggiati per attentati e provocazioni.

Ma veniamo a questi ultimi rinvenimenti. Il primo è avvenuto domenica mattina, in una scarpata a fianco della strada « 202 », all'altezza di Cattinara, ad opera di una gitante. In una borsa di nylon, avvolti in un giornale, erano riposti numerosi proiettili per mitraglia e fucile, una cinquantina di detonatori, quattro rotoli di miccia e un grosso razzo per segnalazioni.

Più consistente il materiale scoperto nel pomeriggio da una passante nel rione di Rozzol, in un'aiuola nei pressi della caserma del reggimento « Sassari ».

In una cassetta erano contenute settantadue bombe a mano *S.C. R. M.* del tipo « Balilla », in perfetta efficienza. Il fatto che la borsa e la cassetta fossero collocate in modo tale da essere scorte con relativa facilità, fa dedurre che si tratti, anche in questi casi, di mosse dettate dall'intenzione di disfarsi di materiale « scottante ».

f. i.

La vicenda della strage dei carabinieri

Peteano: avvocato fascista per uno degli indiziati

Si tratta del nuovo difensore di Furio Larocca
Sabato i familiari dei militi uccisi dalla « 500 » imbottita di tritolo si erano costituiti parte civile

Dal nostro inviato

GORIZIA, 26

L'avv. Carlo Pedroni, consigliere comunale del MSI a Gorizia, è da oggi il nuovo difensore di Furio Larocca, uno dei sei indiziati per la strage di Peteano, la località dell'Isontino dove la sera del 31 maggio 1972 una « 500 » bianca, imbottita di quattro chili di esplosivo, saltò in aria provocando la morte di tre carabinieri.

Se a questa notizia, di una giornata interlocutoria, si lega quella di sabato scorso, quando è stata annunciata la costituzione di parte civile, dei familiari delle tre vittime, nella persona dell'avv. Eno Pascoli, esponente fascista di primo piano di Gorizia, si può avere un quadro piuttosto indicativo di come, in certi ambienti, ammesso che si arrivi al processo, si vorrà condurre il dibattito processuale.

Dei sei indiziati della strage — Gianni e Maria Mezzorana, Romano Resen, Giorgio Budicin, Furio Larocca e Enzo Badin — almeno uno, il Resen, si può dire chiaramente che era noto a Gorizia non solo per certe attività, ma anche per le sue amicizie, tutte, o quasi « nere ». Resen, amico di Sergio Tuntar, è, ripetiamo, la chiave di volta per capire ad arrivare a far luce sulla vicenda.

Se si dovesse scartare l'ipotesi della vendetta nei confronti dei carabinieri, che a quanto è filtrato dai primi interrogatori, non troverebbe molto credito, si deve, per forza, arrivare alla conclusione che questi sei non sono colpevoli, o in subordine, sono strumenti inconsapevoli di un disegno provocatorio a più largo respiro.

Ed è singolare allora, se non si dovesse arrivare ad un proscioglimento in fase istruttoria, la scelta dell'avv. Carlo Pedroni, consigliere missino, da parte dei familiari del Larocca e quella altrettanto significativa dell'avv. Eno Pascoli, anche lui dirigente missino. Due persone, per il ruolo che ricoprono nella vita politica della città isontina, che non hanno alcun interesse, obiettivamente, a spingere le indagini sul campo, minatissimo per la destra, della provocazione politica.

In questa situazione, la verità sulla strage di Peteano non potrà arrivare se non rivedendo a fondo tutta la fase istruttoria. Perchè, ed è una delle domande che qui a Gorizia sono echeggiate molto spesso nei corridoi del palazzo di giustizia, nel comando dei carabinieri di Udine, in brevi incontri con i legali degli indiziati, si è escluso il movente politico. Il segreto istruttorio non permette, è vero, di dare una risposta immediata anche alle eventuali ragioni degli inquirenti. Il fatto è che, però, non convince in alcun modo la tesi della vendetta. E' possibile che sei persone, alcune non legate da rapporti di amicizia, abbiano avuto tutte e sei dei gravi motivi per vendicarsi dei carabinieri? E questo proprio mentre alti ufficiali della legione dei carabinieri di Udine, sostenevano davanti ai giornalisti che « questa è una regione laboriosa, di gente onesta, ecc. » Quindi affatto priva di gravi eventi delittuosi. Mancano, in questo modo le premesse manca cioè il grande fatto di cronaca nera che può aver messo in movimento un meccanismo, sia pure folle, capace di giustificare il criminale attentato E non deve quindi stupire se l'opinione pubblica chiede che si faccia luce sulla strage di Peteano sondando a fondo a destra, negli ambienti che in questi anni hanno voluto tensione e sangue.

g. m.

Ridotti in fin di vita due giovani sorpresi a rubare

PAVIA, 26.

Un giovane ancora non identificato, che era alla guida di un'auto rubata a Sestri Levante (Genova), è rimasto stanotte gravemente ferito in un conflitto a fuoco con i carabinieri, nei pressi di Carbonara Ticino. L'auto, una « Giulia GT », era stata vista poco prima vicino a Groppello Cairoli da una pattuglia del nucleo radiomobile di Vigevano. All'intimazione di fermarsi fatta dai militari, il guidatore — con il quale a quanto sembra, erano altre due persone — ha accelerato. Dopo un inseguimento durato per una decina di chilometri, c'è stata una sparatoria e un proiettile ha centrato il guidatore: l'auto è sbandata andando a finire sul portico di una cascina.

Il giovane ferito, che dimostra circa 20 anni, è stato sottoposto a un intervento nella clinica neurochirurgica del Policlinico di Pavia: qui è stato medicato anche il brigadiere Roberto Massone, ferito alla testa di striscio da un proiettile, e giudicato guaribile in 20 giorni. Le indagini sono dirette dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Maiani.

• • •

CHIAVARI (Genova), 26.

I carabinieri di Chiavari hanno arrestato ieri sera tre giovani sorpresi a rubare in una villa di piazza del Popolo. Uno dei tre Nino Franci, di 20 anni, nel tentativo di fuggire si è lanciato da un muro alto cinque metri ferendosi gravemente. Gli altri due arrestati sono Antonio Salato, di 20 anni, e Francesco Troiello, di 25. La presenza dei tre giovani nella villa è stata notata dai carabinieri durante una ispezione nella zona.

Nino Franchi è stato ricoverato in ospedale a Genova: i medici si sono riservati la prognosi.

Lettere all' Unità

Vita malsana e autoritarismo nelle caserme

Cara Unità,

sono un compagno che sta svolgendo il servizio militare. Ti scrivo perchè penso sia nostro preciso dovere far conoscere le particolari condizioni di vita esistenti all'interno di alcune strutture difficilmente permeabili ad un discorso innovatore della sinistra. Da parte loro i nostri parlamentari dovrebbero intervenire ulteriormente per far cambiare le condizioni di vita esistenti nelle caserme.

La vita militare è colma di molte assurdità. Basti dire che la frase conduttrice: « Compi il dovere e taci », è applicata nella maniera più scrupolosa e non vi è locale dove essa non sia riportata a caratteri cubitali. Questo criterio tende allo svuotamento di ogni principio democratico, negando a noi ogni possibilità di critica nei confronti di ordini e atteggiamenti assurdi.

La nostra salute non viene affatto tutelata. L'umidità delle caserme, dai cui muri filtra l'acqua, rende le lenzuola bagnate e l'ambiente malsano; la marcia sotto la pioggia, la impossibilità del ricambio degli indumenti bagnati, sono la causa di dolori reumatici, mal di gola, tosse e raffreddori. E dobbiamo tenerci tutti questi acciacchi senza la possibilità di essere curati. Sembra che la medicina militare abbia il solo compito di non far morire nessuno all'interno della caserma (chi fosse affetto da malattie di una certa gravità, viene rispedito a casa in modo che l'esercito possa lavarsene le mani). I servizi igienici sono scarsissimi: basti pensare che qui da noi per una camerata di 320 persone esistono solo 12 gabinetti, molti dei quali inutilizzabili. L'acqua è un lusso che ci viene consentito solo al mattino per dieci minuti. Il vitto è poco e puzzolente, e molti lo buttano via perchè lo ritengono immangiabile.

Questa è la sintesi delle condizioni di vita che lo Stato ci garantisce. Vedete un po' voi se è possibile fare qualcosa.

LETTERA FIRMATA
da una recluta della caserma « Scianna » (Palermo)

Appuntamento a Basilea, dopo il processo

Cari compagni,

a nome dei lavoratori italiani emigrati qui a Basilea, desidero esprimere la solidarietà a Franco Trincale il quale, accusato di vilipendio alla polizia, sarà processato il 27 di questo mese a Livorno. L'assurda accusa trae spunto da una ballata che il noto cantautore aveva scritto e cantato in occasione della morte di due braccianti ad Avola, che vennero appunto trucidati mentre reclamavano la riforma del collocamento e migliori condizioni di vita.

Secondo noi questo processo va inquadrato nel clima di repressione che le forze conservatrici, e in primo luogo il governo di centro-destra, tentano di instaurare in Italia, a partire dal progetto di legge sul fermo di polizia. Anche da ciò nasce l'esigenza di abbattere al più presto il governo Andreotti-Malagodi, per creare le premesse di una inversione di tendenza che sappia accogliere le giuste rivendicazioni che vengono dalle masse lavoratrici.

A Franco Trincale esprimiamo la nostra fraterna solidarietà di militanti comunisti e lo aspetteremo in tanti, qui a Basilea, il primo di aprile, per cantarci le sue ballate e le sue canzoni di lotta.

ERNESTO GANGI
per la sezione del PCI
di Basilea (Svizzera)

Altre lettere di solidarietà col cantautore Franco Trincale ci sono state inviate dalle sezioni del PCI di Nyon, Ginevra e Neuchatel (Svizzera), dal Comitato del PCI di Losanna, da Mario Angelini e Armando Terlizzi di Milano.

« Sparano » cifre di migliaia di miliardi per insabbiare la legge a favore dei combattenti

Cara Unità,

per l'estensione della legge 336 a tutti i combattenti, ho sentito sparare cifre iperboliche. C'è stato addirittura chi ha detto che la concessione dei 7 anni ai dipendenti delle aziende private costerebbe... ventimila miliardi! Io invece ho fatto dei conteggi che mi danno una cifra di spesa non superiore agli 80 100 miliardi l'anno. Parlo naturalmente di spesa « reale » non di spesa « spuria ».

La spesa spuria è quella che calcola la globalità della pensione di cui beneficerebbero gli ex combattenti lasciando il lavoro in anticipo. E' un conto bugiardo, messo sul tappeto solo da chi ha intenzione di barare. Infatti se uno va in pensione con 7 anni di anticipo (a 53 anni anziché a 60), la relativa spesa previdenziale scaturisce unicamente dal « dono » (chiamiamolo così) dei 7 anni. Gli altri anni (mettiamo 33 per fare 40 o 28 per fare 35) sono già coperti da regolari contributi e pertanto non costituiscono « spesa » ma semplice pagamento del dovuto e del maturato. Se uno va in pensione un anno prima dei 35 o dei 40 di contribuzione fissati dalla legge, caricherà l'INPS di un anno di spesa, e non di 35 o di 40 E così via.

A mio parere il conto dovrebbe essere fatto così: tenere presente che le classi combattentistiche sono ormai praticamente ridotte a una diecina: (dal 1913 al 1923). Non tutti, ovviamente, potranno gettare sul cumulo dei loro anni contributivi i 7 anni. La legge infatti non consente che la « quota 40 » sia superata. Ne consegue una media di anticipo che potrebbe essere calcolata in 5 anni, al massimo in 6 (si fa per allargare).

Calcolando un'altra cifra media, quella delle retribuzioni, in lire 150.000 mensili (ma si allarga anche qui) e tenendo presente che ogni anno di anzianità contributiva moltiplica per 1,85 tale media retributiva (150.000x1,85) la cifra media mensile che andrebbe ad avvantaggiare i pensionati anticipati sarebbe (150.000x 1,85x6) di L. 17.000 circa. Questa cifra, che annualmente diventa di L. 220.000 circa (17 milax13), ci permetterà di calcolare la spesa totale. Quanti sono gli ex combattenti « privati » pensionabili? Può andar bene una cifra di 400.000? Allora: 400 000 moltiplicato per 220.000 dà un risultato finale di lire 88 miliardi. Facciamo il conto tondo: 100 miliardi annui. Non siamo abbastanza lontani dai ventimila miliardi, oppure dai duemila di chi, dando una mano ad Andreotti, spara cifre astronomiche per insabbiare la legge?

ANTONIO SACCON
(Milano)

Quando Scotti espatriò per andare a combattere per la Spagna repubblicana

Cara Unità,

sul giornale del 2 marzo, Davide Lajolo ha voluto ricordare il compagno Francesco Scotti, recentemente scomparso, e così tutti hanno potuto conoscerne e apprezzarne le grandi qualità morali ed umane. A mia volta vorrei segnalare un episodio di lotta antifascista avvenuto a Milano nel 1936, anno del suo espatrio nella Spagna repubblicana.

Sapendo di essere braccato dalla polizia fascista, che voleva procedere di nuovo al suo arresto ritenendolo molto « pericoloso » per le sorti del regime del tempo, il compagno Scotti trovò asilo per circa due mesi in casa di Bruno Maturli, un mio carissimo amico (fummo entrambi richiamati a Brescia nel settembre del 1935, all'immediata vigilia dell'aggressione etiopica) e si fece crescere barba e baffi per impedire la sua eventuale identificazione da parte dei segugi che lo tenevano d'occhio.

Quando fu « pronto » venne concordato un appuntamento con un motociclista che, a bordo di una grossa cilindrata, si fermò proprio all'angolo di viale Romagna con via Botticelli, davanti ad un bar, lo prelevò e... via difilato fino in Svizzera! Il tutto era stato concertato con la direzione del Partito.

Dopo qualche tempo venne arrestata dall'OVRA la sorella del mio amico Bruno, di nome Bianca. Quest'ultima venne trattenuta per ventidue giorni a S Vittore e « torchiata » a dovere, con la speranza di poterle cavare qualcosa di bocca: ma essa seppe resistere ammirevolmente ad ogni pressione e dovette poi essere scarcerata.

PLIAMO PENNECCHI
(Chiusi - Siena)

E' giusto che chi ha superato i 30 anni non possa più diventare infermiera?

Caro direttore,

ho 34 anni e da oltre due anni lavoro in ospedale come ausiliaria. Ho cercato di iscrivermi al corso per infermieri ma non sono stata accettata perchè ho superato i 30 anni. Mi si nega, cioè, non solo di migliorare la mia posizione professionale, ma mi si vieta di specializzarmi in un settore come quello dove svolgo il mio lavoro — la pediatria — che vede una notevole scarsità di personale appositamente preparato.

Faccio una considerazione: se avessi la possibilità di studiare all'Università, indipendentemente dall'età, potrei diventare medico; invece in base alla nuova legge, per fare la infermiera generica 30 anni sono troppi. Mi domando, e con me se lo domandano molti che sono nella mia stessa condizione: questo impedimento non è anticostituzionale?

Cordiali saluti.

MARIA QUERIO SARZI
(Torino)

Attendono dal 1971 i pensionati della Pubblica Istruzione

Egregio signor direttore,

sono un pensionato statale del ministero della Pubblica Istruzione, di età avanzata (74 anni), di salute cagionevole; ed è dal primo settembre '71 che aspetto — insieme a tanti altri colleghi — l'aggiornamento della pensione in base all'ultima legge numero 84. Ci danno un acconto di 10 mila lire mensili e, continuando di questo passo, finiremo col sentirci responsabili per le eventuali tasse di successione sugli arretrati che spetteranno ai nostri eredi. E' mai possibile che non ci sia un deputato che si interessi di noi, limoni spremuti?

Dott. GIOVANNI GIANNINI
(Santa Caterina dello Ionio)